

Virginia Woolf

Il calzerotto marrone

da *Gita al faro* (1927)

STRUMENTI COMPENSATIVI



romanzo

classico

letteratura straniera

L'autore

Virginia Woolf nacque a Londra nel 1882. A vent'anni era già nota come scrittrice. Fondò un circolo intellettuale, si impegnò con le suffragette nella lotta per i diritti delle donne e fondò con il marito la casa editrice Hogart Press. Le sue opere migliori sono i romanzi *La signora Dalloway* (1925) e *Gita al faro* (1927), ricco di elementi autobiografici. Fra le altre opere di spicco, *Orlando* (1928), *Una stanza tutta per sé* (1929), analisi della discriminazione femminile, e il romanzo sperimentale *Le onde* (1931). Morì suicida nel 1941 in seguito ad una delle crisi depressive di cui soffriva fin da giovane (per un altro brano dell'autrice ► *Scrivere di sé*, pag. 729).



L'opera

Il romanzo è diviso in tre parti. La prima, *La finestra*, narra ciò che avviene in meno di ventiquattrore: è il 1914, la famiglia Ramsay, che vive a Londra, si trova in vacanza nell'isola di Skye. Il figlio più piccolo, James, chiede di fare una gita al faro, che non si farà a causa del maltempo.

Nella seconda, *Il tempo passa*, si raccontano gli avvenimenti di un lasso di tempo di dieci anni durante i quali la signora Ramsay e i primi due figli sono morti.

Nel terzo capitolo, *Il faro*, James col fratello, il padre ed alcuni dei vecchi amici, tornano sull'isola e fanno la gita in un fluire di ricordi e di emozioni.

La critica ha individuato in *Gita al faro* l'opera che, con le sue novità tecnico-formali, ha decretato la fine del realismo occidentale.

Il brano

Il brano corrisponde a un intero capitolo della prima parte del romanzo. La signora Ramsay, moglie di un docente universitario e madre di otto figli, è alla finestra, davanti alla quale stanno passando gli amici William Bankes e Lily Briscoe; cerca di misurare all'irrequieto James il calzerotto che sta preparando per il figlio del guardiano del faro.

- E** anche se domani non fa bello» disse la signora Ramsay, alzando gli occhi per guardare William Bankes e Lily Briscoe che passavano «sarà per un altro giorno. E ora,» disse, pensando che il fascino di Lily erano quegli occhi cinesi, messi di traverso in quel faccino pallido e grinzoso, ma che ci sarebbe voluto un uomo in gamba per notarlo «e ora alzati, e fammi misurare la gamba» perché dopo tutto era possibile che andassero al Faro, e lei doveva pur vedere se allungare il calzettone di qualche centimetro nella gamba.
- Sorridendo, perché un'idea eccezionale le era balenata in mente proprio in quell'attimo – William e Lily avrebbero dovuto sposarsi – prese il calzettone color dell'erica¹, con il suo intrecciarsi di ferri d'acciaio all'imboccatura, e lo misurò contro la gamba di James.
- «Tesoro, stai fermo» disse, perché James, geloso, non volendo fare da modello al figlio del guardiano del Faro, faceva apposta resistenza; ma se si dimenava così, come faceva lei a vedere se era troppo lungo o troppo corto? gli chiese.

1. color dell'erica: rossastro.

Alzò gli occhi – quale demone lo possedeva, il suo piccolo, il preferito? – e vide la stanza, vide le sedie, pensò che erano terribilmente malridotte. Le interiora², come aveva detto Andrew³ l'altro giorno, erano tutte sul pavimento; ma a che cosa serviva, si chiese, comprare sedie buone per lasciarle marcire lì tutto l'inverno quando la casa, cui badava soltanto una donna anziana, gocciolava umidità? Non importava: l'affitto veniva precisamente due penny e mezzo; i ragazzi erano affezionati a quella casa; e a suo marito faceva un gran bene essere a tremila – o per essere precisi a trecento – miglia dalla sua biblioteca, dalle sue lezioni e dai suoi allievi; e c'era spazio per gli ospiti. Materassi, lettini da campeggio, spettri pazzi⁴ di sedie e tavoli che avevano ultimato una vita di servizio a Londra, andavano più che bene in quella casa; e un paio di foto, e libri. I libri, pensò, crescevano spontaneamente. Non aveva mai tempo di leggerli. Ahimè! Neppure i libri che le avevano regalato, neppure quelli con la dedica scritta di pugno dal poeta: «A colei i cui desideri sono ordini». «Alla Elena⁵ più felice dei nostri tempi»... era un vergogna ammetterlo, ma lei non li aveva mai letti. E Croom sulla mente e Bates sulle usanze selvagge della Polinesia («Tesoro mio, stai fermo» disse) erano libri che non si potevano mandare al Faro. Un bel giorno, immaginò, la casa si sarebbe ridotta in condizioni tali che avrebbero dovuto fare qualcosa. Se solo fosse riuscita a insegnare a tutti a pulirsi i piedi e a non portare in casa la spiaggia, già sarebbe stato qualcosa. I granchi aveva dovuto permetterli, perché Andrew aveva la passione di dissezionarli, e se Jasper credeva che si potesse fare la minestra di alghe, non si poteva certo impedirglielo; così come non si poteva dire di no agli oggetti di Rose, conchiglie, canne, sassi; perché i suoi figli erano dotati, anche se tutti in maniera diversa. E il risultato di tutto questo era, pensò sospirando e considerando l'intera stanza dal pavimento al soffitto, mentre teneva il calzettone contro la gamba di James, che le cose si rovinavano sempre di più a ogni estate. Il tappeto era scolorito; la carta da parati scollata. Davvero non si poteva più dire che quelle stampate sopra erano rose. Certo, se in una casa si lasciano sempre aperte tutte le porte, e in tutta la Scozia non c'è un fabbro in grado di riparare una serratura, le cose per forza vanno in malora. A che serviva buttare uno scialle verde di Cachemire sul bordo di una cornice? In due settimane sarebbe diventato del colore della minestra di piselli. Ma erano le porte che le davano più fastidio: ogni porta veniva lasciata aperta. Tese le orecchie. La porta del salotto era aperta; la porta dell'ingresso era aperta; dal rumore sembrava che le porte delle camere fossero aperte; e di sicuro la finestra sul pianerottolo era aperta, perché l'aveva aperta lei stessa. Le finestre dovevano stare aperte, e le porte chiuse: semplice com'era, perché nessuno se ne ricordava? Se di notte andava nelle camere delle cameriere le trovava chiuse come forni, tranne quella di Arie, la ragazza svizzera, che magari rinunciava a fare il bagno, ma di sicuro non all'aria fresca, ma a casa, aveva detto, «le montagne sono così belle»: lo aveva detto la sera precedente guardando fuori dalla finestra con le lacrime agli occhi. «Le montagne sono così belle.» Suo padre stava per morire laggiù, la signora Ramsay lo sapeva. Li stava lasciando orfani. Brontolando e dando dimostrazioni pratiche (come si rifà un letto, come si apre una finestra, con le mani che si chiudevano e si aprivano come fanno le donne francesi) tutto si era ripiegato piano su di lei, quando la ragazza aveva parlato, come quando dopo un volo nella luce del sole le ali di un uccello si ripiegano piano e il blu del suo piumaggio da color dell'acciaio diventa

2. interiora: cioè la parte interna, l'imbottitura delle sedie; è una metafora.

3. Andrew: è uno dei figli della Signora Ramsey; morirà in guerra.

4. spettri pazzi: ridotti a fantasmi dall'uso.

5. Elena: riferimento alla principessa greca che causò la guerra di Troia, simbolo della bellezza per eccellenza.

55 viola tenue⁶. Era rimasta là in silenzio perché non c'era nulla da dire. Aveva il cancro alla gola. Al ricordo, di come era rimasta in silenzio, di come la ragazza aveva detto «A casa mia le montagne sono così belle» e non c'era speranza, nessuna speranza, ebbe un moto di nervosismo e parlando con voce dura disse a James: «Stai fermo. Non essere noioso» tanto che lui capì immediatamente che quella sua severità era reale e distese la gamba e lei lo misurò.

60 Il calzettone era corto di almeno un centimetro, anche tenendo conto del fatto che il bambino di Sorley era più minuto di James. «È troppo corto,» disse «davvero troppo corto.» Mai nessuno sembrò così triste. Triste e scura, a mezza strada, nell'oscurità, nel canale che correva dalla luce del sole agli abissi, forse si formò una lacrima; cadde una lacrima; le acque si agitarono da una parte e dall'altra, la ricevettero, e tornarono calme. Mai nessuno sembrò

65 così triste.

Ma non era altro che apparenza? diceva la gente. Che cosa c'era dietro, dietro la sua bellezza, il suo splendore? Lui si era sparato alla testa, chiedevano, era morto la settimana prima che si sposassero – l'altro, il primo amore, di cui qualcuno aveva sentito parlare? O non c'era niente? Niente oltre a una bellezza incomparabile dietro la quale lei viveva e che non poteva far nulla per disturbare? Perché anche se avrebbe potuto facilmente – in qualche momento di conversazioni più intime, quando le capitava di sentirsi raccontare storie di grandi passioni, di amori calpestati, di ambizioni frustrate – dire come anche lei ci fosse passata o avesse conosciuto o provato sensazioni del genere, non aveva mai parlato. Era rimasta sempre in silenzio. Lo sapeva, lo sapeva senza averlo imparato. La sua semplicità sondava ciò che le persone intelligenti falsificavano⁷. La sua unicità di pensiero faceva sì che piombasse giù dritta come un sasso, si posasse leggera e precisa come un uccello, le dava, naturalmente, questo piombare dello spirito sulla verità e appropriarsene, che deliziava, metteva a proprio agio, confortava – forse erroneamente. («La natura non ne ha molta» disse una volta il signor Bankes sentendo la sua voce al telefono, molto commosso

70 anche se lei gli stava dicendo qualcosa di un treno «di quell'argilla con cui ha plasmato lei.» Come gli sembrò incongruo⁸ telefonare a una donna del genere. Le Grazie riunite⁹ sembravano essersi date la mano in un prato di asfodeli¹⁰ per comporre quel volto. Sì, avrebbe preso il treno delle 10.30 a Euston.

«Ma non è consapevole della sua bellezza più di quanto lo sia un bambino» disse il signor

85 Bankes, riagganciando il ricevitore e andando dall'altra parte della stanza per vedere a che punto erano arrivati gli operai con l'albergo che costruivano sul retro di casa sua. E pensava alla signora Ramsay mentre guardava l'andirivieni tra i muri non terminati. Perché sempre, pensava, c'era qualcosa di incongruo, da accordare, nell'armonia del suo volto. Si ficcava in testa un cappello da cacciatore; correva su un prato con le galosce per salvare un bambino

90 da qualche pericolo. Cosciché se uno pensava solamente alla bellezza, doveva ricordarsi di quel che di tremante, di vivo (stavano portando mattoni su un'asse mentre li guardava), e metterlo nel quadro; oppure se uno pensava a lei semplicemente come a una donna, doveva attribuirle un qualcosa di originale e peculiare; oppure supporre un desiderio latente¹¹ di scuotersi di dosso la regalità di forme come se la bellezza e tutto quello che gli uomini

6. viola tenue: la similitudine, più che descrivere il pianto, rende in modo suggestivo lo stato d'animo del personaggio.

7. semplicità... falsificavano: la sapienza istintiva della signora Ramsay coglie la realtà in modo più autentico della gente comune che, spiegandola in modo razionale, ne dà una versione falsificata.

8. incongruo: inappropriato.

9. Le Grazie riunite: le tre divinità che rappresentano lo Splendore, la Gioia, la Prosperità.

10. asfodeli: fiori simili al giglio.

11. latente: nascosto.

95 dicono della bellezza la tediassero¹², e volesse soltanto essere come gli altri, insignificante. Non sapeva. Non sapeva. Doveva tornare al suo lavoro. Sferruzzando il calzettone peloso bruno-rossastro, con la testa assurdamente incorniciata dalla cornice d'oro, lo scialle verde che aveva appoggiato sul bordo della cornice e il capolavoro autentico di Michelangelo, la signora Ramsay smussò ciò che di aspro c'era stato
100 nei suoi modi di qualche momento prima, sollevò la testa del suo bambino e lo baciò sulla fronte. «Cerchiamo un'altra figura da ritagliare» disse.

(da V. Woolf, *Gita al faro*, Einaudi, Torino 2014)

12. tediassero: annoiassero.

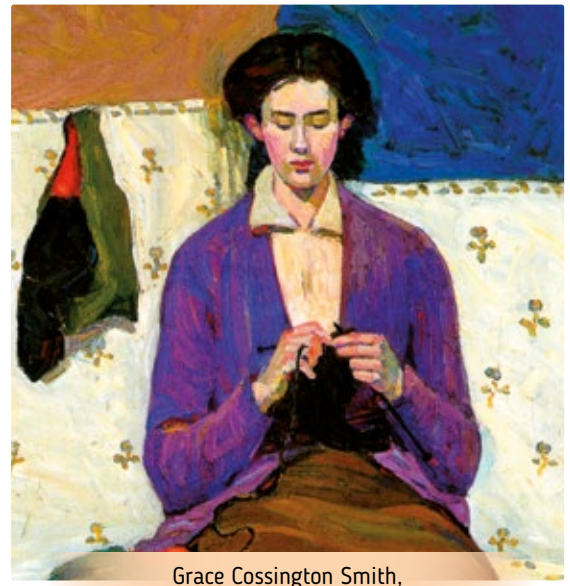
analisi del testo

I PENSIERI DELLA SIGNORA RAMSAY

Il capitolo costituisce un esempio significativo delle tecniche del romanzo moderno e della narrativa psicologica (> *Il romanzo psicologico*, pag. 669), in cui i pensieri che attraversano la mente dei personaggi **contano più delle azioni**, spesso insignificanti ai fini dello sviluppo della storia. L'unità del brano risiede nell'azione, in sé semplice e banale, della signora Ramsay, di misurare a James il calzerotto interrotta da tre parentesi, che rivelano come il **vero tema** sia la personalità di questa bellissima donna, presentata da **più punti di vista**. Il primo è interno: in un **monologo interiore**, costruito con la tecnica del **flusso di coscienza**, il suo pensiero vaga, seguendo associazioni casuali, legate a ciò su cui posa lo sguardo. Dalle divagazioni emergono frammenti della sua vita quotidiana e delle relazioni a cui essa è legata, senza che si formi un quadro compiuto del personaggio.

LA PLURALITÀ DEI PUNTI DI VISTA

Alla fine del monologo uno sguardo, non sappiamo di chi, si posa su di lei ed una voce anonima ci racconta la sua tristezza: è un momento quasi magico in cui sembra che qualcuno la osservi senza essere visto (righe 61-65). Segue il punto di vista della gente, con le ipotesi romantiche sul passato della signora Ramsay. Neppure il signor Bankes, pur essendo un suo amico ed ammiratore, sembra conoscerla bene. Mentre è occupato nelle sue faccende, nel suo **flusso di coscienza**, egli pensa intensamente alla bellezza della donna, che è un dato oggettivo, ma soprattutto a quanto di contrastante ed inspiegabile egli colga nel suo modo di essere. Il brano si conclude ritornando alla scena iniziale, come se non



Grace Cossington Smith,
Donna intenta a lavorare a maglia, 1915;
Sydney, Art Gallery of New South Wales.

fosse stata abbandonata: la signora Ramsay, dai suoi pensieri, torna alla vita quotidiana e al suo ruolo di madre affettuosa.

UNA DONNA MISTERIOSA

L'assenza di un narratore onnisciente, che guidi il lettore alla conoscenza del personaggio, fa sì che la signora Ramsay resti misteriosa e inafferrabile. In assenza di un punto di vista esterno la realtà si dissolve e assume aspetti molteplici. Il narratore conosce solo il **riflesso del carattere** della signora sui personaggi, che la osservano da **punti di vista soggettivi e parziali**, forse falsi. L'impressione che del personaggio rimane al lettore è di una donna affascinante, fornita di doti rare, ma indecifrabile per gli altri e probabilmente ignota anche a se stessa. La narrazione contiene un altro elemento rivoluzionario: non è legata a una scansione precisa del **tempo** che non corrisponde a quello impiegato per compiere l'azione ma al **tempo interiore** del pensiero, che non è né lineare né consequenziale.